

Steve Jobs, Trenitalia e Vicenza

di **ARIO GERASUTTI**

Ormai più che paradossale è diventato grottesco. Il "Freccia-bianca" si ferma a Vicenza e non apre le porte. Vietato scendere. I passeggeri finiscono a Padova e poi... arrangiatevi. Se capita una volta, diventa una notizia. Specie se alle undici di sera non si trovano treni per il ritorno.

Ma se capita due volte, e anche di più, come ha testimoniato Ulrico **Hoepli**, editore della storica "firma" milanese, che ormai s'è rassegnato a questa non-fermata vicentina, beh, allora non è più un difetto ma è un sarcasmo. Protesta-

va così Charlie Brown con la maestra per i voti dei suoi compiti, in precipizio verso lo zero. Stesso voto che molti utenti vorrebbero assegnare a Trenitalia: le lettere che riceviamo ne sono buona testimonianza.

L'altro pomeriggio il led rosso delle porte bloccate è brillato davanti a Jay Elliott, già vicepresidente di Apple e braccio destro di Steve Jobs, che ha raccontato l'amico in due libri.

Ha sorriso di fronte al disagio. Per lui, abituato a Los Angeles, che ha una dimensione urbana come tutto il Veneto, trenta chilometri in più sono una

fermata di metropolitana.

Però la filosofia di Steve Jobs potrebbe tornare buona a Trenitalia. Che dovrebbe applicare tre suoi principi. Primo. "Ricerca la perfezione" (oddio, a noi basterebbe anche la normalità). Secondo. "Chiedi agli esperti" (meglio, perché se i guai continuano i passeggeri insorgeranno come alla Bastiglia francese).

Terzo. "Sii spietato con te stesso". Sarà il caso, perché altrimenti gli spietati saranno gli utenti. Meglio evitare che, nell'insurrezione, sia riabilitata anche Madama Ghigliottina. ●

